

l'opera

INTERNATIONAL MAGAZINE

Alba srl - Anno IV - n. 44 - Mensile - P.I. 10-12-2019 - Dicembre 2019 - € 7,00



Poste Italiane Spa - Sped in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 - n. 46) Art. 1, Comma - LO/Milano

La Contesa delle Stagioni

È un dovere contemporaneo riscoprire Domenico Scarlatti non solo come compositore strumentale

La figura di Domenico Scarlatti (1685 - 1757) è tradizionalmente legata quasi esclusivamente alla storia della musica strumentale. La corposa produzione sonatistica per tastiera di cui siamo in possesso oggi (grazie ai risultati dell'opera di ricerca certosina operata da Alessandro Longo e da suo padre a partire dalla fine del XIX secolo, sulla quale numerosi studi ed analisi sono stati condotti sino all'edizione di più edizioni critiche) rivela una conduzione armonica e melodica estremamente all'avanguardia. Ciò contribuisce a ragionare su quanto lo stile compositivo di Domenico non sia di certo inferiore in calibro a quello di suo padre Alessandro e che, al contrario, rappresenti attraverso il suo spingersi "oltre" certi confini sistemici un riferimento da prendere in esame rispetto ad un periodo storico che vede l'affermazione del concetto di temperamento equabile come uno dei cambiamenti epocali della storia della musica occidentale. Lo stile e l'uso delle timbriche operato dall'*aquilotto* tenuto a battesimo dal Principe Carafa di Maddaloni, permette forti spunti di riflessione anche in seno alla sua produzione non esclusivamente strumentale. Oltre al già citato *corpus* sonatistico, Domenico Scarlatti scrisse numerosi lavori in varia forma che, com'era uso al tempo, incontravano le esigenze personali e di rappresentanza dei committenti. A tal proposito è bene ricordare che Domenico fu sin da giovanissimo inserito in contesti di alto prestigio, sicuramente in virtù della posizione del padre Alessandro, e che seppe coltivare nel tempo spingendosi in varie città italiane (Napoli, Roma, Firenze) sino a toccare la penisola iberica che ne decretò la fortuna e la conseguente fama internazionale sotto la protezione della sua allieva eccellente Maria Barbara di Braganza. Dalla Serenata all'Oratorio, dal Dramma per Musica alla Cantata, senza dimenticare lo *Stabat Mater* e il *Salve Regina*, probabile suo ultimo lavoro, sono diverse le composizioni che vedono il mezzo vocale come protagonista; andando a cercare nelle cesellature della scrittura, appare chiaro come questi lavori sappiano rendere giustizia alle specificità dei timbri, sia nella trattazione a solo che nelle parti corali. In particolare, ci colpisce il caso de *La Contesa delle Stagioni*. Serenata per quattro voci soliste (S-S-T-A), Coro (S-S-T-B), 2 trombe, 2 trombe da caccia, 1 flauto traversiere, 4 violini, 1 viola e Basso continuo. La serenata in questione fu realizzata in onore della Regina Maria Anna Giuseppina di Portogallo (madre della prodigiosa ed eletta allieva di Domenico Scarlatti, la principessa Maria Barbara) e fu rappresentata per la prima volta il 7 settembre del 1720 nel Palacio Real de Ribeira di Lisbona. L'occasione fu quella dell'augusto genetliaco che viene ad essere ancor meglio glorificato dall'argomento: Eolo, Gran Sacerdote, convoca le quattro Stagioni e, attraverso una contesa, stabilisce a chi spetta il primato della Stagione primiera. Come implicito nello



scopo della scrittura del brano, la contesa sarà vinta da Autunno che ha in sé il privilegio di poter vantare la nascita della Regina Maria Anna Giuseppina, avvenuta durante il suo solstizio. Ciò segue uno schema programmatico sicuramente diffuso ma, da un lato per l'argomento, dall'altro per alcune caratteristiche di scrittura musicale, la Serenata scarlattiana merita una rinnovata esecuzione e una più ampia diffusione. Sull'argomento vi erano già stati riscontri compositivi ai tempi in cui Domenico Scarlatti ne elabora la sua versione e su vari fronti: la sua Serenata si innesta tra la seicentesca opera programmata di Christopher Simpson (autore di due cicli di Fantasie per consorterìa di viole: "The Seasons" e "The Monthes" che rappresentano anche un momento di svolta per la pratica esecutiva violistica) e quella arcinota di Antonio Vivaldi (autore de *Il Cimento dell'Armonia e dell'Invenzione* i cui primi quattro concerti per violi-



no solista e orchestra d'archi costituiscono le famose "stagioni" e che altrettanto segnano un punto cardine nella storia violinistica); il tutto senza dimenticare l'esempio del "Ballet des Saisons" di J. B. Lully del 1661 e, non da ultima per importanza, una prima versione di "stagioni" ove è presente la vocalità... a Roma, nel 1698, fu rappresentato un Divertimento scenico-allegorico che ebbe lo stesso titolo scelto poi nel 1720 da Domenico Scarlatti: "La Contesa delle Stagioni". Del Divertimento romano non si conosce l'autore delle musiche ma ne si conosce l'autore del testo: Carlo Sigismondo Capece. Ecco come vien fuori il legame con Scarlatti, e la probabile ispirazione per la scelta del lavoro da realizzare per l'augusto genetliaco del 1720: questo appare chiaro se teniamo in considerazione che Carlo Sigismondo Capece fu autore di non meno di otto libretti di suoi lavori del periodo compreso tra il 1709 e il 1715 (ad esempio: *La conversione di Clodoveo re di Francia* - Oratorio; *La Silvia* - Dramma pastorale; *Tolomeo et Alessandro ovvero la corona disprezzata* - Dramma per musica; *Amor d'un'ombra e gelosia d'un'aura* - Dramma per musica).

Dal punto di vista musicale, prendendo in esame il manoscritto custodito presso la Biblioteca Marciana di Venezia, si può notare come nell'Introduzione strumentale, nel *Choro d'aplaudatori* che apre la Serenata e nel *Coro conclusivo Sia d'Autunno la Corona* sia presente un dettaglio peculiare che è l'apparente notazione delle chiavi delle parti delle trombe naturali e dei violini nella tonalità della dominante; infatti, la chiave delle parti in questione è quella di Sol sul secondo rigo ed è con tre diesis, come se si trattasse di La maggiore, mentre gli altri strumenti e le parti del Coro sono in Re maggiore. Non è un'indicazione per trasposizioni, dato che le altezze annotate vanno lette come corrispondenti ai suoni reali nella tonalità di Re maggiore - sia le trombe che i violini in relazione alle altre parti devono suonare sempre dei sol naturali corrispondenti al IV grado di Re maggiore, e non dei sol diesis, cioè il VII grado di La maggiore normalmente presente nell'armatura della chiave. Verosimilmente si tratta di un sistema di notazione per indicare ai violinisti la necessità di un'accordatura degli strumenti per suonare nel registro acuto, e per i trombettisti, quella di impiegare per la stessa ragione trombe naturali in Re, con canne giugate accortate rispetto alle trombe in Do, o di applicare agli strumenti in Do ritorte più corte, in modo da poter raggiungere nell'Introduzione la nota-limite la2, e quella si2



nel Coro; una sintesi convenzionale tra il sistema italiano di notazione della chiave in Sol sul secondo rigo e quello francese della chiave di Sol sul primo rigo (con suoni reali trasposti in basso alla terza maggiore a differenza del caso esaminato) - in Francia quest'ultimo sistema era in uso nel Seicento e nei primi anni del Settecento appunto per gli strumenti a fiato e per i violini. Altra curiosità sta nel fatto che i nomi del testo del Recitativo dell'Aria di Autunno "Felice giorno in cui L'Anelita Infanta / MARIANA GIOSEFFA dell'immortal LEOPOLDO AUGUSTO..." sono scritti in lettere maiuscole: ciò fa pensare che il manoscritto custodito a Venezia sia stato di diretto uso di Maria Anna di Portogallo. Altra cosa da notare sul manoscritto è l'assenza di correzioni: plausibile conferma che dopo la rappresentazione del 7 settembre 1720 non vi fu altra occasione per interpretare la Serenata, anche se, più che la sola incoronazione dell'Autunno come stagione in cui nacque Maria Anna di Portogallo, il tema allegorico del libretto ben si sarebbe prestatto ad ulteriori esiti. Ed è probabilmente da questa riflessione che ha preso vita nella nostra contemporaneità un progetto interessante che riporterà alla luce *La Contesa delle Stagioni*. L'Associazione Domenico Scarlatti di Napoli, che ha in capo anche il Festival Internazionale del '700 napoletano, ha bandito il concorso "Scarlati Voice Award", che avrà il compito di portare in scena in diverse location italiane e internazionali il lavoro scarlattiano che giace sopito da tre secoli; il tutto per la direzione artistica di Enzo Amato e con la consulenza di coaching di preparazione all'Opera da parte del mezzosoprano Gabriella Colecchia. Conforta che momenti di altissima musica come "Sia dolce, sia dolce caro e grato" (splendida Aria di Autunno con flauto obbligato preceduta da coroso recitativo) possano essere nuovamente intese, così da essere recepite nella loro bellezza che sia foriera di ulteriori approfondimenti di rappresentazioni vocali di un musicista come Domenico Scarlatti che ha tanto da mostrarci e che tanto merita di essere portato in scena, non solo per le sue, seppur immense, famose Sonate!